

◆ **Albertini ancora polemico con Ronchi** ◆ **I due primi cittadini confermano**  
**Le argomentazioni del ministro** **il proprio no alla giornata antimog**  
**accettabili soltanto per il benzene** **che si celebrerà in tutta Europa**

## «Via libera» alle auto Milano e Bologna insistono Legambiente: «Si consultino i cittadini»

ROMA Guazzaloca e Albertini ora hanno uno sponsor per la loro campagna contro la chiusura al traffico dei centri storici. Roberto Testore, l'amministratore delegato della Fiat auto ieri ha spezzato una lancia a favore dei sindaci di Bologna e di Milano. «Per carità, parlo solo da cittadino - ha detto inaugurando a Grandate una concessionaria -. Ma mi pare che sia proprio la gente che vuole andare in auto dappertutto anche nei centri storici delle città, per cui gli amministratori sono spesso costretti semplicemente a dare risposte alle domande dei cittadini, ovviamente fatte salve le inevitabili limitazioni». Come si risolve dunque il problema del traffico che assedia i centri storici? La ricetta Fiat parla di viadotti, parcheggi e mezzi non inquinanti. «È chiaro, però, che se il traffico diventa eccessivo o crea problemi di sicurezza o all'ambiente, devono essere posti dei limiti - ha concesso Testore -. La mia impressione è che la gente vuole andare in auto fin dove è possibile e non il blocco della circolazione delle macchine private».

Miele dunque per le orecchie di Guazzaloca e Albertini. È il sindaco di Milano, proprio ieri, approfittando di una visita al box Ferrari al Gran premio d'Italia, ha voluto ribadire la propria posizione. «Milano non aderirà il 22 settembre all'iniziativa delle "città senza auto"». Poi la polemica con Ronchi. Di tutte le questioni sollevate dal ministro dell'Ambiente, Albertini ritiene fondata solo quella sul benzene «perché il monitoraggio non è quello che vorremmo per un quadro completo: c'è una centralina ma ne stiamo approntando altre quattro anche se c'è un ritardo di qualche mese». Ma il sindaco è davvero in sintonia con la maggioranza dei milanesi? «Decine e decine di cittadini hanno telefonato all'Osservatorio di Milano per chiedere che il centro della città sia chiuso al traffico in maniera permanente e non solo il 22 settembre - ha affermato ieri il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco -. In gran parte si tratta di cittadini che avevano votato a favore della chiusura del centro nel referendum dell'85». Abitano in centro (in zone come Ticinese, Garibaldi, Brera, Magenta) ma anche in periferia, in quartieri come Gorla, Gratosoglio e Gallarate».

E Legambiente sfida i sindaci antiproibizionisti rilanciando la proposta di una consultazione popolare sui temi del traffico e della mobilità. «Il traffico è una delle principali emergenze urbane ed è necessario che i cittadini facciano sentire la propria voce», conclude l'associazione ambientalista.

ROMA Non è il momento migliore per parlare con l'urbanista Vezio De Lucia della campagna dei sindaci Albertini e Guazzaloca contro la chiusura dei centri storici alle auto. È diretto a Salerno, bloccato in auto sulla costiera Amalfitana, e giura che la media cui procede è di cinque chilometri l'ora. «Colpa di questi maledetti pullman turistici. Ecco questo è un bell'esempio. La Costiera Amalfitana è un unico centro storico, in cui piccoli nuclei abitati punteggiano questa esile strada che dovrebbe essere riservata a mezzi di piccole dimensioni - dice -. Sono anni che le persone ragionevoli chiedono al prefetto di vietare il passaggio dei pullman. Invece non cambia nulla. E poi bisogna aggiungere che questi grandi pullman sono quelli del turismo mordi e fuggi, che non porta nulla in termini di ricchezza. Questa zona, per morfologia dovrebbe invece puntare sul turismo stanziale e di élite».

Il tema che ha fatto esplodere la polemica tra i sindaci di Milano e Bologna e il ministro Ronchi è quello di come combattere l'inquinamento nelle grandi città. Che la strada giusta fosse quella di limitare il traffico sembrava un dato acquisito. Ora si cambia rotta?

«Intanto vorrei dire che al di là dell'argomento inquinamento c'è il problema dell'incompatibilità fisica tra il centro storico e le automobili. Antonio Cederna ripeteva sempre, e io credo con grande saggezza, che quando anche le automobili invece di emettere gas nocivi e velenosi emettessero profumi salubri, comunque andrebbe vietato l'accesso al centro storico. L'inquinamento è solo uno dei problemi».

Ieri Testore, amministratore delegato della Fiat, ha dato ragione ai due sindaci. Le loro scelte andrebbero incontro al desiderio dei cittadini, che a suo giudizio è quello di andare in auto. Così, propone parcheggi e mezzi non inquinanti. Potrebbe essere una strada?

«E nei centri storici dove li fai i parcheggi? Li massacri, li distrug-

L'INTERVISTA ■ VEZIO DE LUCIA, urbanista

## «Macchine in centro? Incompatibili»

Il traffico si può ridurre a Napoli ci siamo riusciti con il consenso dei cittadini



con quale conoscenza della realtà parla, chi dice queste eresie. I centri storici sono oggetti preziosi. È inutile che anche da parte di settori confindustriali si parli dei benefici culturali come di un settore importante per l'economia, e poi con questa leggerezza si parli di



distruzione di questi beni culturali. Qual è secondo lei il motivo di questa inversione di rotta dopo anni di politiche di riduzione del traffico? Forse quella linea non ha dato i risultati sperati?

«Intanto va detto che aprire il centro alle auto non è una scelta che agevola la maggioranza dei cittadini. Non è vero. Lo dicono i risultati dei referendum fatti su questo tema, da Bologna a Roma. La maggioranza si è sempre pronunciata per la chiusura del centro. Sono solo gli interessi ottusi di alcune categorie a spingere in questa direzione».

Perché interessi ottusi? «Un centro storico inquinato, impraticabile per il traffico danneggia anche i commercianti. Io ricordo che a Roma, tantissimi anni fa, si decise di pedonalizzare piazza Navona. Ci fu la rivolta dei commercianti. Ma non ci misero molto, poi, a convincersi dei vantaggi di quella scelta».

Nella sua esperienza di assessore a Napoli, città non facile dal punto

di vista del traffico, le scelte «proibizioniste» hanno pagato? «A Napoli abbiamo chiuso al traffico piazza del Plebiscito e tutta la parte monumentale. E cosa è successo? La fine del mondo? No, è diminuito il traffico. Il problema delle automobili non è un problema di idraulica. La portata è una delle variabili in gioco. Va ridotta. E si può fare. Napoli è un esempio, abbiamo chiuso due arterie che attraversavano il centro della città. I tecnici ci dissero che era una scelta folle, che il traffico avrebbe creato una situazione esplosiva su altre strade. Invece è andata bene. Abbiamo chiesto ai cittadini di usare di meno l'automobile. E la risposta è stata positiva. Se c'è un limite nella posizione ambientalista è quella di puntare solo sull'inquinamento, che indubbiamente è un fattore importantissimo. Ma non il solo. C'è anche un fattore estetico. Ecco, come qui sulla Costiera Amalfitana. Un pullman di 12 metri sta creando un ingorgo esteticamente inaccettabile». C.F.

CASTELGANDOLFO

Il Papa condanna aborto e rapporti prematrimoniali

Divorzio, aborto, eutanasia, ma anche relazioni prematrimoniali edonismo sono tutti valori «non cristiani», che alienano l'uomo da Dio. Lo ha ribadito con forza ieri Giovanni Paolo II, ricevendo in visita «ad limina» in Vaticano i vescovi cattolici di Portorico. Il Papa ha deplorato come «il contesto culturale attuale tenda a far crescere una cultura e una vita sociale estranee a Dio. «Alcune idee che si considerano pilastri della cultura moderna o postmoderna sono chiaramente non cristiane», ha detto. Quanto ai problemi dell'evangelizzazione a Portorico, il Pontefice ha sottolineato le difficoltà cattoliche di fronte al crescere delle sette. Il Papa ha denunciato anche come i processi di globalizzazione economica mondiale stiano producendo «conseguenze ambivalenti o decisamente negative, specialmente a danno dei più poveri» ed ha esortato gli imprenditori e i finanziari cristiani a individuare vie di sviluppo compatibili con il «dovere di giustizia». Non basta - ha detto - limitarsi a rispettare «leggi locali o regolamenti nazionali», è necessario «un senso di giustizia globale». Giovanni Paolo II ha fatto queste considerazioni, ricevendo nella sua residenza estiva di Castelgandolfo, la fondazione vaticana «Centesimus Annus», che ha organizzato in questi giorni un convegno sul tema «Etica e Finanza». Il Papa ha ammesso che i processi di globalizzazione «non possiedono di per se stessi una connotazione eticamente negativa», tuttavia, la possono acquistare nei fatti. «Si tratta - ha esortato - di prendere atto della svolta e di fare in modo che essa vada a vantaggio del bene comune. La globalizzazione avrà effetti molto positivi se potrà essere sostenuta da un forte senso dell'assolutezza e del principio che i beni della terra sono destinati a tutti». «C'è spazio in questa direzione - ha proseguito - per operare in modo leale e costruttivo, anche all'interno di un settore assai esposto alle speculazioni».

## Diritti di cittadinanza, referendum a S. Marino

Oggi chiamati alle urne 30mila elettori. In dubbio il quorum, fissato al 32%

SAN MARINO «L'antica terra della libertà» ma anche dei paradossi s'appresta a un passaggio delicato, in grado forse di avvicinarla seppure a piccoli passi, allo stato di diritto. Oggi a San Marino si celebra un referendum col quale i 30.200 elettori (11.230 residenti all'estero) sono chiamati ad esprimersi sulla nuova legge in materia di acquisizione, mantenimento e perdita della cittadinanza, approvata dal governo nello scorso mese di giugno e non ancora entrata in vigore. Il provvedimento, votato dalle due formazioni di governo Partito Democratico cristiano e Partito socialista (astenuti Partito Progressista democratico e Socialisti per le riforme, contrari Alleanza Popolare e Rifondazione Comunista) prevede una serie di novità, che seppure non sconvolgenti, possono far compiere qualche passo in avanti ad un ambito, quello appunto della cittadinanza, che fino ad ora è ri-

sultato fin troppo restrittivo. In balzo sempre l'ambitissima cittadinanza del Titano (dove il reddito pro capite è tra i più elevati del mondo). Un paio d'anni fa è nata una legge paradossale: prevede che un sammarinese che sposi una straniera, le trasmetta la cittadinanza dopo averla tenuta «in prova» per 3 anni. A ruoli invertiti invece, i figli hanno la cittadinanza del padre. Fino al 1982 andava ancor peggio: la donna che sposava un «forestiero» perdeva la cittadinanza. I partiti di sinistra, che consideravano folle quel provvedimento, promossero un referendum abrogativo. Ma vennero sonoramente battuti. Per fortuna la legge venne poi cancellata e svani il rischio di creare decine di donne apolidi.

La situazione ora sembra destinata ad una svolta con la nuova legge che però parifica «al ribasso» i diritti dei due sessi. Nel senso che nessun coniuge di sammarinese acqui-

sirà la cittadinanza del Titano in seguito al matrimonio, anche se potrà ottenere subito la residenza. La cittadinanza potrà arrivare, per naturalizzazione, solo in base a criteri stabiliti da apposite leggi da approvare con maggioranza qualificata dei due terzi del Consiglio Grande e Generale. Il nuovo dispositivo stabilisce anche che, trascorsi 5 anni dal divorzio, le donne che hanno acquisito la cittadinanza per matrimonio, se non residenti a San Marino, la perderanno qualora ne possiedono un'altra. E se finora la cittadinanza si trasmetteva in perpetuo per linea paterna, dal gennaio del prossimo anno i figli di cittadino sammarinese nati e residenti all'estero dovranno dichiarare la volontà di rimanere iscritti nei registri del Titano entro 12 mesi dalla maggiore età. Se la legge otterrà l'ok del referendum anche i figli di madre sammarinese, con atto di opzione al diciottesimo anno d'età, potranno

diventare cittadini del Titano.

Per il «sì» al referendum cioè per l'ok alla legge sono espressi i due partiti di governo più il Ppds e i Socialisti per le Riforme. Per il «no» si battono invece Alleanza Popolare e Rifondazione Comunista. «Noi non approviamo la legge così com'è - spiega Claudio Felici segretario del Ppds - perché la consideriamo parziale. Non risolve il problema. Ma se venisse bocciata si bloccherebbe il processo di riforma della cittadinanza. Insomma si tornerrebbe indietro. Dunque occorre cogliere gli elementi di novità che, con tutti i limiti già enunciati, comunque esistono e potranno consentire nel prossimo futuro di riprendere un proficuo percorso di riforma senza remore o timori ingiustificati».

Oggi sono chiamati alle urne 30.200 sammarinesi. Per avallare la legge serve il 32% dei consensi. Enon sembra affatto scontato il raggiungimento del quorum.

IL FATTO

I matrimoni che «spiacciono» allo Stato

nello d'allarme» per il governo Dc-socialisti è scattato dopo 4-5 casi di anziani sposatisi improvvisamente con «assistenti sociali» arrivate dall'estero, soprattutto dall'Est. Per il governo la tendenza pian piano è diventata sospetta, perché prefigurava l'obiettivo della sposa-coll' straniera di acquisire l'ambito cittadinanza sammarinese nel volgere di 3 anni.

Di fronte all'estendersi dei casi di matrimoni «sospetti» sono scattate le contromisure governative: frontiere invalicabili per le assistenti domiciliate di età inferiore ai 50 anni. Il caso più eclatante, che ha fatto scoppiare un vero e proprio scandalo, è stato quello di un facoltoso pensionato immaritato dell'assistenza sociale romena. In pochi mesi l'anziano signore s'era addirittura messo in testa di sposarla. E entrato in scena il Governo «suggerendo» perentoriamente all'ufficiale di stato civile di non procedere al matrimonio. L'ufficiale, obsequioso, s'è negato ai due innamorati che però non si sono dati per vinti. E, pur di coronare il loro sogno d'amore, sono andati a sposarsi a Rimini. In Romagna, di fronte a documenti regolarissimi, il matrimonio è stato regolarmente celebrato, quindi trascritto in Repubblica. Ora i due sposi sembra vivano felicissimi. Molto arrabbiati invece i parenti. Storie paradossali di uno Stato che pur denominato «antica terra della libertà» prefigura ancora come reato penale l'omosessualità...

SAN MARINO La Repubblica del Titano nelle ultime settimane è balzata agli onori delle cronache nazionali di giornali e tv per l'orientamento assunto dal governo di non consentire alle donne extracomunitarie sotto i 50 anni di accudire persone anziane e non autosufficienti residenti. Il «campagna

SEGUE DALLA PRIMA

## LE FRONTIERE DEL RIFORMISMO

sociodemocratica, al tempo della fioritura del Welfare State, si basava su due pilastri: una politica macroeconomica di promozione della domanda di tipo keynesiano, che perseguiva la piena occupazione attraverso politiche monetarie e/o fiscali espansive; e una politica di redistribuzione del reddito alla Beveridge, intesa a proteggere la popolazione dai rischi sociali dell'economia di mercato (come la disoccupazione) e di fornire a tutti una rete di protezione da quelli generali, provocati dalla vecchiaia e dalle malattie.

Entrambi questi pilastri sono stati intaccati dalle nuove condizioni economiche determinate dalla mondializzazione e dalla nuova rivoluzione tecnologica. Non è più possibile promuovere

politiche espansive «nazionali», senza che si determinino squilibri commerciali e tensioni inflazionistiche. È sempre più difficile redistribuire il reddito attraverso la spesa statale, senza provocare disavanzi di finanza pubblica o pressioni fiscali insostenibili.

Di qui l'offensiva liberista, che punta all'abbandono definitivo delle politiche keynesiane («Keynes è morto»: l'annuncio funebre ci viene costantemente ripetuto) in favore di politiche di flessibilità dei costi del lavoro; e allo smantellamento dello Stato sociale, ridotto a uno «stato residuale», in favore di una privatizzazione dei servizi sociali.

L'applicazione della ricetta liberista, mentre può promuovere un aumento dell'occupazione, grazie alla riduzione dei costi del lavoro, provoca l'aumento delle disegualanze economiche e dell'emarginazione sociale. Il che spiega il suo rigetto politico da parte di vasti strati della popolazione che si so-

no rivolti, nella maggior parte di paesi europei, ai partiti socialisti e socialdemocratici.

Ma questi sono stati finora incapaci di definire una loro strategia originale e organica, una vera via via, che li tolga dallo scomodo dilemma, se rinserrarsi nella Maginot ormai aggirata dallo Stato sociale statalistico o adattarsi a una strategia di contenimento dell'offensiva liberista e di ammorbidimento delle sue conseguenze sociali. Fino ad ora è stata quest'ultima scelta a prevalere, con differenze anche notevoli di misura, e con risultati più o meno felici. Non si può dire che né in Francia, né in Inghilterra, né in Germania la sinistra abbia costruito una sua nuova strategia economica e sociale, una sua nuova risposta organica e originale alla rivoluzione capitalistica.

È possibile questa risposta? È possibile riassumere in pieno i grandi obiettivi civili della piena occupazione e dello Stato sociale

(non semplicemente combattere la disoccupazione e la crescita della diseguaglianza) in forme nuove e con strumenti diversi?

Questo è il grande problema della sinistra riformista. Temo che se essa non sarà all'altezza di questo problema - conciliando la crescita con la piena occupazione e con la coesione sociale - la sua attuale egemonia politica in Europa avrà gli anni contati.

Penso che una risposta di quella portata debba essere costruita attraverso un ripensamento e una ristrutturazione delle politiche socialdemocratiche tradizionali, non attraverso un loro rinnegamento. Quanto alla politica macroeconomica. Se una politica di promozione della domanda è impraticabile a livello di ogni singolo paese europeo, non lo è affatto a livello europeo. Qui la sinistra riformista dovrebbe rivedere radicalmente il suo tradizionale «nazionalismo» economico, per sfruttare dei margini di libertà offerti da una con-

certazione di politiche monetarie e fiscali costrette oggi entro una gabbia di malthusianesimo soffocante.

Quanto alle politiche di redistribuzione. Se la via di un'espansione della spesa statale è preclusa, non lo è affatto quella di un orientamento della spesa privata verso i bisogni sociali, attraverso opportuni incentivi fiscali. Tra la statalizzazione e la privatizzazione dei bisogni pubblici c'è un grande campo potenzialmente aperto alle «iniziative sociali»: all'espansione di una nuova economia associativa e cooperativa, che risponda a una domanda sempre più insoddisfatta di servizi e di prestazioni sociali, ambientali, culturali, in forme democratiche e volontarie, sottratte allo spreco burocratico come allo sfruttamento speculativo. Questa è propriamente una «terza via» praticabile, per lo sviluppo di un terzo sistema di organizzazione economica e sociale: una «welfare society».

Dare nuove risposte a nuovi bisogni. Questo dovrebbe essere il compito di una sinistra riformista moderna, non conservatrice e non mimetica. Ma ciò comporta un grande lavoro di immaginazione e di progettazione: una buona dose di «pragmatismo rivoluzionario»

rivolto al contenuto dei problemi e non alle formule. La «rosa» è più importante del suo «nome». La sinistra non deve rischiare di rispecchiarsi nelle ultime parole del famoso romanzo di Umberto Eco: «nomina nuda tenemus»

GIORGIO RUFFOLO

## Notizie liete

Ieri si è sposata Stefania

A lei, al novello sposo e alle famiglie (in particolare ad Adino e Roberta) gli auguri più affettuosi de l'Unità

Anniversario di matrimonio

Enzo

i nostri trentatré anni sono stati meravigliosi. Grazie.

Emiliana

